Un anno di lotta delle sinistre unite

Il Frente Amplio nel futuro dell'Uruguay

Nato come una coalizione elettorale ha ora una presenza politica irreversibile - Un colloquio con il compagno Cardoso, della direzione del Frente

Il 4 febbraio scorso il *Frente Amplio* ha celebrato in tutto l'Uruguay il primo anniversario della sua costituzione, traendo il bilancio di un anno di lotte che può essere considerato decisivo per la storia del paese Per la prima volta, dal 1830, il sistema bipartitico è stato spezzato e con la sua rottura, sancita dal voto del 28 novembre scorso, si è aggravata ulteriormente la crisi del sistema di potere grazie al quale l'oligarchia burocratica, agraria e capitalista ha potuto dominare, per quasi un secolo e mezzo, il piccolo stato latino-americano.

Questa crisi non è solo una derivata meccanica del profondo malessere sociale dovuto alla paralisi economica; è soprattutto il risultato della penetrante azione e del consenso che ha saputo raccogliere il programma alternativo proposto dal *Frente* all'elettorato e della capacità che le forze progressiste unite hanno avuto di incidere sulla realtà sociale e politica uruguayana. In termini elettorali, i partiti e le organizzazioni del *Frente* (comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti, singole personalità di diversa origine politica), hanno triplicato i loro voti in tutto il paese, li hanno decuplicati nella capitale (dove rappresentano la seconda forza), superando a livello nazionale la percentuale del 20%. I due partiti tradizionali, quello *blanco* e quello *colorado* (o nazionale), devono ora fare i conti con la presenza del *Frente*, negli istituti rappresentativi, ma soprattutto con la sua forza al livello di massa.

Organizzarsi nel Paese

Questo è stato il grosso cambiamento del 1971. Quali ne saranno ora le conseguenze e quali le prospettive che si sono aperte? Ce ne parlano quattro dirigenti del Partito socialista uruguayano (che fa parte del *Frente*), di passaggio per Roma nel corso di un lungo viaggio in diverse capitali del mondo. Sono i compagni Josè Pedro Cardoso, senatore e membro della direzione del PSU e del *Frente*, George Irisiti, anch'egli della direzione del partito, Carlos Altesor, dirigente del sindacato dei professori, e Francisco Laurenzo, della direzione della Federazione giovanile socialista.

Il compagno Cardoso sottolinea innanzitutto un elemento dall'importante significato politico, cioè la organizzazione del *Frente:* « In questo momento — ci dice — stiamo lavorando per consolidare e rinnovare la nostra struttura, per completare gli organismi dirigenti centrali — costituiti dai rappresentanti dei diversi partiti che ne fanno parte — con una vastissima rete di comitati di base e in tutto il paese, con una organizzazione che non ha precedenti nella storia uruguayana. E questo ha un significato preciso: il *Frente* si presenta come una forza permanente ed irreversibile ».

Con quali obiettivi? E' Irisiti a ricordare i punti fondamentali del programma con cui la coalizione si è presentata alle elezioni le quali, precisa, « hanno facilitato il raggiungimento dell'unità dei diversi gruppi di sinistra e progressisti ». Questi punti sono « una riforma agraria dai contenuti sociali e la nazionalizzazione della industria di base, del commercio estero e delle banche, cioè i centri della dominazione dell'oligarchia e la struttura dalla dipendenza uruguayana all'imperialismo ». Tale programma — aggiunge — ha un carattere progressista e nazionalista ed è la espressione dei settori e delle classi sociali rappresentati nel *Frente* in cui la maggioranza è determinata dalle masse lavoratrici e dalle forze che le rappresentano, in primo luogo i comunisti, che sono i più forti ed i più organizzati, ed i socialisti che sono un partito di classe (« un partito marxista e leninista », aggiunge Altesor).

Mobilitazione delle masse

L'indirizzo della nostra azione — continua Irisiti — è stato preciso, siamo stati gli unici a mobilitare le grandi masse ed in primo luogo la gioventù (si consideri che circa il 30 per cento dei militanti del *Frente* non abbia votato perchè non ne aveva l'età) ed il risultato che abbiamo ottenuto è da considerarsi molto positivo, sia per i voti che abbiamo ricevuto — in un momento di profonde tensioni e mentre il regime scivolava verso forme dittatoriali con lo stato d'assedio quasi permanente, con pesanti attacchi alle libertà individuali e collettive, ed anche con l'uccisione a Montevideo di studenti in lotta — sia perchè il *Frente* si è rivelato non solo uno strumento elettorale per il 28 novembre, ma una forza in grado di condurre un'azione politica unitaria di prospettiva.

Si tratta di una prospettiva di nuove battaglie e di scontri senza dubbio ancora più aspri che nel passato, dal momento che i livelli del confronto sono tali che è praticamente impossibile tornare alla situazione antecedente al 1971. Come la coalizione di sinistra guarda a queste nuove battaglie?

La crisi economica

Ne parla Laurenzo, sottolineando la radicalizzazione delle forze e la necessità che il *Frente* estenda in ogni senso la sua azione: « Secondo il nostro partito l'attività immediata delle forze di sinistra deve svilupparsi in tre direzioni principali. Innanzitutto l'unità che permetta uno sviluppo operativo del *Frente* e che significa che tutte le forze di sinistra possono concertare una azione comune contro il nemico. In secondo luogo la ampiezza che consenta al *Frente*, un allargamento ulteriore della sua base sociale fino a diventare maggioranza del nostro popolo. Infine la iniziativa: il *Frente* si è sviluppato ed è cresciuto perchè fin dall'inizio è stato permanentemente alla offensiva, con la mobilitazione delle masse. Ma c'è anche un altro elemento che bisogna sottolineare, cioè la necessità di combinare la mobilitazione politica di massa con l'azione del movimento sindacale », anche esso particolarmente impegnato nella lotta contro la crisi economica.

E' stato detto che questa crisi abbia meccanicamente favorito le sinistre. In realtà non c'è nulla di meccanico, dal momento che l'economia uruguayana è in fase di recessione da oltre un quindicennio proprio perchè l'oligarchia è stata incapace di offrire un modello di sviluppo capitalistico indipendente e nazionale, rompendo anche con le misure nazionaliste dell'inizio del secolo.

La situazione è ormai tale — spiega ancora Irisiti — che « l'Uruguay potrà trovare un nuovo momento di sviluppo solo seguendo una strada di indipendenza ed in una prospettiva socialista, poichè il ruolo che gli è stato conferito e secondario ai due grossi poli industriali di San Paolo del Brasile e di Buenos Aires in Argentina, all'interno dei quali è schiacciato. L'oligarchia infatti non ha altra strada da seguire, se non quella fin qui seguita, cioè un cammino all'indietro con la crescita della dipendenza tramite la vendita a complessi stranieri delle banche e delle industrie, con l'aumento della disoccupazione e la diminuzione dei salari reali ». Sono scelte ormai diventate un processo al quale — conclude Irisiti — il *Frente* contrappone una alternativa che contribuisce ad allargare le sue basi di massa.

La reazione della destra

Ma all'iniziativa delle sinistre come rispondono oggi in termini politici l'oligarchia ed i due partiti che la esprimono, il *blanco* ed il *colorado*? E' già da molto tempo — dice Cardoso — che in questi due partiti si sta producendo quello che noi chiamiamo come un processo di imparentamento. Tradizionalmente il *colorado* rappresenta le tendenze liberali, dei ceti urbani, della borghesia nazionale, mentre il *bianco* era rappresentante specialmente dei settori agrari. Questa differenza si è andata cancellando data la progressiva compenetrazione dei due settori sociali ed ora il processo si accentua. C'è un episodio indicativo. Dopo la grande manifestazione del *Frente* del 24 novembre, la maggiore di tutta la storia uruguayana, il panico assalì i gruppi dirigenti dei due partiti tradizionali impegnati in due diverse manifestazioni, tanto che riuscirono ad unire le loro forze in una carovana automobilistica. Come si tradurrà questo episodio in un futuro immediato? Noi pensiamo che nel partito *blanco* la corrente di Aldunate, il candidato che ha maggiormente contrastato Bordaberry, sarà dapprima assai reticente, se non altro per non confondersi con la politica di estrema destra seguita fin qui dal governo, ma in prospettiva, soprattutto per quello che riguarda i problemi economici, questo processo di imparentamento si accentuerà, anche se escludiamo la possibilità di una unità organica ».

Un ultimo punto riguarda quell'altra parte delle forze di sinistra che pur dando un appoggio al *Frente* se ne sono tenute fuori, mantenendo autonia e libertà di azione, cioè i *tupamaros*. Qual è la prospettiva dei rapporti fra le sinistre unite ed i *tupamaros*? « La possibilità di integrare la azione di questi ultimi con quella del *Frente* — spiega Laurenzo — passa a nostro avviso attraverso il raggiungimento di uno dei nostri obiettivi, cioè concertare organicamente l'azione di ognuna delle componenti del *Frente* in una azione comune che non sia in contrasto con quella delle altre. In questa prospettiva la porta è aperta anche ai compagni *tupamaros* ».

Renzo Foa

Proclamato dal governo

Stato d'emergenza per lo sciopero dei minatori britannici

Il provvedimento resterà in vigore per sette giorni E' un nuovo tentativo di spezzare la lotta ad oltranza nelle miniere - Solidarietà di altre categorie

LONDRA, 9

Lo stato di emergenza nazionale è stato proclamato oggi in Inghilterra per far fronte alla situazione di crisi creatasi nel settore energetico in conseguenza del forte sciopero dei minatori carboniferi che dura ormai da cinque settimane. Le centrali termoelettriche, funzionanti a carbone, hanno già dovuto ridurre notevolmente il loro voltaggio, e hanno preavvisato che esiste la possibilità di una privazione completa delle forniture di elettricità.

Lo stato di emergenza, della durata di settegiorni, ma rinnovabile dal parlamento, dà la facoltà al governo di prendere tutte le misure necessarie per prevenire peggiori conseguenze per il paese, come ad esempio il divieto di illuminazione degli edifici pubblici o della pubblicità luminosa. Una analoga decisione venne presa nel dicembre del 1970, quando lo stesso governo conservatore di Edward Heath vi fece ricorso di fronte ad una agitazione dei lavoratori elettrici.

La grave decisione del governo conservatore è stata presa in base a questi tre elementi principali: rifiuto di soddisfare le legittime richieste dei minatori che hanno deciso così di proseguire il loro sciopero ad oltranza; il picchettaggio attuato davanti alle stazioni termonucleari con lo scopo di rafforzare gli effetti dell'agitazione dei minatori; sciopero di solidarietà dei trasportatori di nafta.

Nonostante le dichiarazioni a favore di un accordo, il governo conservatore rifiuta di soddisfare le legittime richieste dei minatori inglesi per timore che il loro esempio sia seguito da altre categorie di lavoratori e rompendo così quella tregua sociale imposta da Heath al paese.

Nella foto: **violenze poliziesche contro un picchetto.**

Azione della CGT e della CFDT in favore dei lavoratori stranieri

Difficili condizioni di vita degli immigrati in Francia

Sono oltre tre milioni e mezzo di cui seicentomila italiani - L'82% entra illegalmente nel paese - E vi trova super-sfruttamento, basso salario, indegne abitazioni e l'impossibilità di essere accolti dalla società - I sindacati si propongono di promuovere un movimento di solidarietà di massa con essi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

E' cominciata ieri in tutta la Francia per iniziativa dei due massimi sindacati, la CGT (Confederazione generale del lavoro) e la CFDT (Confederazione francese democratica dei lavoratori), una settimana di azione, di informazione e di solidarietà in favore dei lavoratori stranieri con lo scopo di far conoscere all'opinione pubblica francese — spesso ignara dei loro problemi, talvolta ostile nei loro confronti — le condizioni in cui essi vivono e lavorano in Francia.

I problemi della manodopera immigrata sono enormi e spesso si diversificano da nazionalità a nazionalità, sicchè risulta difficile darne un quadro completo e sufficientemente approfondito nello spazio di un articolo: provenienti da paesi compresi o esclusi dall'area del Mercato comune, facenti parte della vecchia o della nuova emigrazione, entrati legalmente o illegalmente in Francia, appoggiati o dimenticati dai rispettivi governi nazionali, questi lavoratori sono sottoposti a trattamento diverso e seguirli nelle loro peripezie di emigrati, talvolta drammatiche, non è molto agevole.

Le statistiche più recenti fanno della Francia il più grosso importatore europeo di manodopera straniera: tre milioni e mezzo al giorno d'oggi, di cui 900 000 nordafricani (gli algerini sono oltre 600 000), 650 mila spagnoli, 600.00 portoghesi, un po' meno di 600 000 italiani, e poi africani, polacchi, jugoslavi, greci, turchi. Globalmente la massa degli immigrati costituisce oggi l'8 per cento della popolazione francese e in generale è impiegata in lavori che i francesi disdegnano fare: manovalanza (43%), operai non qualificati (36%), operai qualificati (21%).

L'immigrazione italiana, che fino al 1956 costituiva il 64% dell'afflusso annuo di manodopera straniera, non è più che il 19% e questo non soltanto per ragioni legate allo sviluppo della nostra economia. Coperti dalle leggi relative alla circolazione di manodopera all'interno del Mercato comune, i lavoratori italiani sono diventati più « cari », più onerosi per il capitalismo francese che ha sempre cercato nell'immigrazione il contributo di una forza lavoro a un prezzo inferiore a quello nazionale: vero è che il cambio agli italiani è stato dato dagli immigrati nordafricani, spagnoli, portoghesi e africani che arrivano in Francia per le vie più impensate, subiscono brutali decurtazioni di salario rispetto alla manodopera locale, vivono sovente in condizioni indegne di un paese civile e possono difficilmente difendere i loro diritti sia perchè le leggi in vigore impediscono loro una qualsiasi attività sindacale, sia perchè in gran parte analfabeti.

Clandestini

Secondo cifre di fonte governativa, che abbiamo tratto da un documento ufficiale della presidenza del Consiglio, nel 1968 soltanto il 18% degli immigrati è entrato in Francia attraverso le vie legali dell'ONI (Ente nazionale dell'immigrazione) e l'82% è entrato clandestinamente o, come dice eufemisticamente il documento, « volontariamente »: il che vuol dire, dal punto di partenza al luogo di arrivo, passare quasi sempre per le mani di moderni negrieri, accettare un alloggio sprovvisto di qualsiasi impianto igienico ma carissimo, sottomettersi ai ricatti di datori di lavoro senza scrupoli che sfruttano queste condizioni di clandestinità e di ignoranza per stabilire salari di miseria. Un grande impresario edile, recentemente, ha potuto vantarsi di pagare la manodopera straniera il 25 e anche il 30% di meno di quella francese: e tuttavia nessuno ha pensato di denunciarlo per violazione delle leggi che regolano o dovrebbero regolare i livelli salariali.

Del resto, è lo stesso governo francese, nel documento già citato, a riconoscere che gli immigrati clandestini « sono vittime di reclutatori che li sfruttano facendosi pagare somme sconsiderate e per di più, al loro arrivo, non trovano un impiego immediato nè una sistemazione decente».

Questo della sistemazione degli alloggi è il primo e drammatico problema: dal 1958 a oggi sono entrati in Francia 2 milioni di lavoratori stranieri. Nello stesso periodo il governo ha provveduto a costruire poco più di 10 mila alloggi per i nuclei familiari e 70.000 posti letto per i celibi. E le altre centinaia di migliaia? Gremiscono, lo abbiamo già detto, i quartieri più poveri della capitale dove albergatori senza scrupoli mettono a loro disposizione 5 o 10 brande in una sola stanza e fanno affari d'oro. Oppure affollano le « bidonvilles » periferiche che Chaban Delmas si è impegnato a fare scomparire entro il '73.

Ma ecco sorgere un altro problema, ammettendo che il governo riuscirà a mantenere la sua promessa: il sesto piano economico francese, che va dal 1970 al 1975 prevede l'entrata annua in Francia di 80 000 lavoratori stranieri, cioè 400.000 in cinque anni. Ma non prevede, per esempio, la costruzione delle infrastrutture necessarie, oppure prevedendole rinuncia a sistemare le decine di migliaia di lavoratori che oggi vivono nelle condizioni appena dette.

Le richieste

Sottosalario, supersfruttamento, condizioni di alloggio inumane: ma i problemi non si limitano a questo soltanto. Accettando, anzi, sollecitando e pianificando l'afflusso di manodopera straniera nel quadro della prossima espansione economica, la Francia dovrebbe provvedere a garantire non soltanto un salario uguale a lavoro uguale e condizioni di vita decenti, ma anche la formazione professionale e l'alfabetizzazione degli immigrati, l'inserimento nella scuola francese a parità di diritti dei 700.000 figli di lavoratori stranieri.

E' vero, si tratta di problemi enormi: ma un paese che ha bisogno dell'apporto della forza lavoro straniera non può non affrontarlo seriamente senza correre il rischio di vedersi giudicato in modo severo. Tanto più che questa massa immigrata, là dove esiste ora già 500 mila disoccupati francesi, può diventare uno strumento di pressione politica e sociale e crea poi in definitiva — come ha ammesso il ministro del lavoro Fontanet — « sentimenti e reazioni di intolleranze » che troppo spesso sconfinano e si confondono nel razzismo.

Nel 1970, per esempio, il governo ha assorbito diecimila stranieri in corsi di formazione professionale e ha accolto altri 30 000 stranieri (20 mila adulti e 10.000 adolescenti) nei corsi di alfabetizzazione: il che può essere costoso, ma è irrisorio se confrontato con il milione di immigrati riconosciuti analfabeti al 100 per cento.

I due sindacati che hanno organizzato la settimana di solidarietà e informazione — settimana che si concluderà giovedì a Parigi con una manifestazione alla Borsa del lavoro — hanno proposto un piano concreto di misure urgenti: chiedono cioè che il fondo di aiuti per l'immigrazione sia interamente coperto dal governo, con prelevamenti marginali sulle spese militari non produttive; che il padronato che trae profitto dalla manodopera straniera pagandola di meno di quella nazionale, contribuisca al fondo in proporzione del numero degli immigrati assunti; che i paesi esportatori di manodopera, che ricevono dai loro emigrati ingenti rimesse in valuta, provvedano per una certa aliquota al loro benessere; che sia assicurata agli immigrati, qualunque sia l'area di provenienza, parità di salario con i lavoratori francesi e condizioni di vita civili; che infine tutti gli immigrati possano godere dei diritti sindacali, partecipare alle lotte che li riguardano senza rischiare, come è ancor oggi il caso, la espulsione dal paese che li ospita.

Augusto Pancaldi

Condannati tre patrioti portoghesi

PARIGI, 9

Il tribunale di Lisbona ha condannato a pene detentive varianti da 20 mesi a due anni e alla privazione dei diritti civili per cinque anni, tre patrioti portoghesi che erano stati accusati di appartenenza al Partito comunista, che è fuori legge.

I condannati sono un operaio, un impiegato e un dipendente delle dogane. Essi erano stati arrestati in un sobborgo industriale della capitale.

La graduatoria, Federazione per Federazione

Come abbiamo superato i primi 500 milioni in abbonamenti all'Unità

Siamo oltre la metà dell'obiettivo globale, che possiamo raggiungere e superare con il lavoro dei compagni nei prossimi mesi

La svolta organizzativa impressa a dicembre nella conduzione della campagna abbonamenti, ha dato un primo brillante risultato: il superamento del mezzo miliardo in abbonamenti a *l'Unità* e *Rinascita* già alla fine di gennaio. Per l'esattezza 542 milioni che sono oltre la metà dell'obiettivo globale.

Diamo oggi per *l'Unità* la graduatoria delle Federazioni considerando la percentuale sugli obiettivi fissati e discussi con le federazioni. La graduatoria che pubblichiamo qui di seguito, pur nelle ovvie differenze, conferma la concreta possibilità per molte organizzazioni di raggiungere e superare l'obiettivo nel corso dei prossimi mesi.

Lecco	108%	Napoli	35%		
Siracusa	102%	Taranto	34%		33%
Cremona	87%	Vicenza	34%	Lucca	33%
Ravenna	84%	La Spezia	53%	Pordenone	33%
Modena	77%	Roma	52%	Avellino	33%
Reggio Emilia	77%	Udine	50%	Bari	33%
Biella	77%	Gorizia	50%	Matera	33%
Salerno	75%	Reggio Calabria	50%	Pistoia	32%
Como	74%	Venezia	49%	Firenze	31%
Bologna	73%	Cagliari	49%	Teramo	30%
Imola	73%	Trento	49%	Agrigento	29%
Terni	72%	Siena	47%	Messina	28%
Milano	70%	Pesaro	47%	Massa Carrara	28%
Cuneo	68%	Rovigo	46%	Carbonia	28%
Bergamo	66%	Pisa	46%	Temp. Pausania	28%
Torino	64%	Parma	45%	Padova	27%
Mantova	64%	Foggia	45%	Ragusa	27%
Pavia	64%	Chieti	45%	Palermo	27%
Imperia	64%	Ascoli Piceno	45%	Perugia	26%
Varese	63%	Viareggio	45%	Catania	23%
Forlì	63%	Belluno	44%	Trapani	21%
Ancona	63%	Crema	44%	Pescara	20%
Piacenza	62%	Fermo	44%	Brindisi	20%
Lecce	62%	Catanzaro	43%	Caserta	19%
Capo d'Orlando	62%	Bolzano	42%	Oristano	18%
Vercelli	60%	Benevento	42%	Crotone	17%
Ferrara	60%	Potenza	42%	L'Aquila	16%
Prato	59%	Cosenza	42%	Livorno	15%
Treviso	59%	Grosseto	41%	Caltanissetta	15%
Novara	58%	Rimini	41%	Enna	15%
Alessandria	58%	Asti	40%	Viterbo	13%
Verbania	57%	Macerata	40%	Latina	12%
Savona	57%	Frosinone	40%	Sassari	11%
Brescia	56%	Nuoro	39%	Rieti	10%
Trieste	56%	Avezzano	37%	Siracusa	10%
Aosta	55%	Campobasso	37%	Isernia	4%
Genova	54%				

TERNI

Una gara di emulazione fra sezioni la campagna abbonamenti all'Unità

La gara di emulazione tra le sezioni del Ternano per la campagna abbonamenti 71-72 a *l'Unità* e *Rinascita* sta dando risultati lodevoli. La federazione di Terni è già al 75% dell'obiettivo, anche se i compagni di quella federazione sanno bene che le possibilità di andare ben oltre i 3.500.000 di obbiettivo sono enormi e vanno sfruttate sino in fondo. Le sezioni che sin qui si sono distinte per gli abbonamenti a *l'Unità* sono: Amelia che ha versato 180.000 lire su 200.000 di obbiettivo, la sezione « Marchesi » 196.000 su 200.000, Collescipoli che aveva un obbiettivo di 88.000 lire e ne ha già versate 222.700, Narni Scalo che ha versato 850.000 lire su un obbiettivo di mezzo milione, la « Gramsci » che è a 185.000 su 200.000 di obbiettivo. Si muovono bene anche le sezioni di Narni, Piediluco, Gabelletta. Buoni risultati per *Rinascita* dalle sezioni « Marchesi », Borgo Bovio, « Farini », Villaggio Matteotti, Proietti, « Gramsci », Acciaierie. Molti abbonamenti raccolti nel ternano corrispondono a reali nuovi lettori della nostra stampa: e questa è la cosa che più conta.

LATINA

L'obiettivo è la conquista di nuovi compagni alla lettura

La compagna Maria Grazia Delibato, responsabile provinciale degli Amici de l'*Unità* di Latina così scrive: « La svolta avuta l'anno scorso nella nostra provincia attuando il metodo del grossetano nella campagna abbonamenti, non solo ha dato ottimi risultati nel 1971, per cui abbiamo avuto decine di nuovi abbonati e nuovi lettori, tra Cori, Itri ed Aprilia, ma è andata avanti conquistando quest'anno altri due comuni come Sezze e Roccagorga.

A Sezze, città di 18.424 abitanti 5491 voti 650 iscritti abbiamo raccolto 20 abbonamenti a *l'Unità* a 2, 3, 5 gg.

A Roccagorga città di 4059 abitanti 1352 voti 272 iscritti, abbiamo raccolto 22 abbonamenti a 3 giorni la settimana. Sono questi tutti nuovi lettori del nostro giornale! ».

Il lavoro prosegue anche in direzione di altre sezioni come Priverno, Fondi, Terracina e così via. La caratteristica fondamentale della campagna abbonamenti a Latina è quella di una città alla effettiva ricerca e conquista di nuovi lettori. Questa federazione, dove recentemente si è tenuto un convegno provinciale su questi problemi, è decisa quest'anno ad andare molto più in là dei 2.100.000 lire di obbiettivo. Infatti, sezione per sezione, il vero obbiettivo che si pongono è quello di conquistare alla lettura dell'*Unità* più comunisti che sia possibile per più giorni possibili della settimana.

Dopo l'annuncio della visita di Mujibur Rahman

Mosca: previsto uno sviluppo dei rapporti col Bangla Desh

Accolte con interesse anche le voci « realistiche » provenienti da Karaci

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

L'annuncio della visita ufficiale in Unione Sovietica ai primi di marzo del primo ministro del Bangla Desh, Mujibur Rahman, è stato diffuso ieri notte dalla TASS, confermando voci che già da qualche giorno circolavano a Mosca. E' appena il caso di sottolineare l'importanza del viaggio — il primo di Rahman in una grande capitale in veste di primo ministro — che avrà luogo a poco più di un mese del riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'Unione Sovietica.

La visita offrirà sicuramente l'occasione per un proficuo approfondimento dei rapporti tra i popoli dei due paesi e tra i due Stati, rapporti le cui basi sono state gettate nel corso della lotta del Bangla Desh per l'indipendenza. L'Unione Sovietica, come si ricorderà, fornì a tale lotta un sostegno politico e diplomatico totale e successivamente ha lasciato intendere il suo consenso agli orientamenti politici espressi dal governo di Dacca.

I colloqui, tuttavia, a giudizio degli osservatori, non si limiteranno di certo alle relazioni bilaterali, ma investiranno l'intera situazione del subcontinente indiano, al cui sviluppo pacifico l'URSS è direttamente interessata.

A Mosca si sono registrate con interesse, a questo proposito, tutte le voci realistiche provenienti dal Pakistan. Proprio questa mattina la Pravda ha pubblicato una corrispondenza da Karaci dedicata alla conferenza del Partito nazionale Awami, influente organizzazione politica pakistana. In tale assemblea il presidente Bhutto, è stato invitato a riconoscere il Bangla Desh ed a normalizzare i rapporti con l'India e sono state adottate risoluzioni che chiedono una politica estera indipendente, lo sviluppo dei rapporti di amicizia e di cooperazione con gli stati vicini il rafforzamento dei legami con l'URSS e con gli altri paesi socialisti e l'abolizione del bando contro il Partito comunista pakistano, da circa venti anni costretto alla illegalità.

L'orientamento politico dell'URSS nella regione è stato così sintetizzato due giorni fa dal commentatore politico dell'agenzia *Novosti*, Spartak Beglov: « Per i popoli del subcontinente indiano è soprattutto importante trovare la via di una solida pace. Il Pakistan, per esempio non ha nulla da guadagnare a farsi usare come strumento nel quadro della politica di contrapposizione condotta da Washington e Pechino. La pacifica convivenza dei tre Stati del sub continente indiano può essere garantita solo da rapporti di buon vicinato, dalla ricerca di soluzioni politiche delle questioni in sospeso, dalla collaborazione per risolvere gli attuali problemi economico sociali ».

Un indice positivo verso uno sviluppo del genere viene valutato a Mosca l'annuncio dato ieri dell'accordo intervenuto a Calcutta tra il primo ministro indiano signora Gandhi e Mujibur Rahman che l'evacuazione delle truppe indiane dal Bangla Desh sarà conclusa entro il prossimo 25 marzo. A Mosca, nei circoli diplomatici, si parla anche di una possibile visita nella capitale sovietica del presidente pakistano Bhutto. La voce non ha trovato alcuna conferma. E' tuttavia il caso di ricordare che il sostegno offerto dall'URSS alla lotta del Bangla Desh ed all'India nella guerra con il Pakistan non è mai stato confermato in una posizione di ostilità preconcetta contro il paese vicino.

Per quanto riguarda ancora i rapporti bilaterali tra URSS e Bangla Desh gli osservatori prevedono che le conversazioni si concluderanno con lo impegno sovietico ad un sostanziale aiuto economico. Un accordo commerciale è stato firmato proprio oggi a Dacca

Romolo Caccavale

Arrestato lo scrittore spagnolo Eliseo Bayo

BARCELLONA, 9

Lo scrittore Eliseo Bayo, arrestato il 28 gennaio scorso, è stato deferito al tribunale dell'ordine pubblico di Madrid sotto l'accusa di « propaganda illegale ».

Eliseo Bayo, che ha 33 anni, ha studiato al seminario di Alcorisa e poi all'università di Saragozza. Nel 1960 è stato condannato a sei anni di reclusione da un tribunale militare ma la pena è stata ridotta alla metà. Bayo è autore di molti libri, tra cui « La paura » e « La sfida della Spagna ».

Nuovo primo ministro in Finlandia

HELSINKI, 9

Il presidente finlandese Urho Kekkonen ha incaricato oggi ufficialmente il socialdemocratico Rafel Paasio di formare il nuovo governo, dopo le elezioni legisiative del mese scorso.

Paasio già da mercoledì scorso ha avviato trattative con i cinque partiti di centrosinistra: socialdemocratico, di centro, lega democratica del popolo finlandese, liberale e partito del popolo svedese. Questi cinque partiti hanno una maggioranza in parlamento di 145 seggi su 200.

Riunito a Varsavia il Comitato centrale del POUP

VARSAVIA, 9

Sono cominciati stamani a Varsavia i lavori del terzo plenum del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco (POUP). Tra gli argomenti all'ordine del giorno della riunione figurano una relazione sul recente vertice del Patto di Varsavia a Praga e l'esame dei compiti del partito nella campagna elettorale per le prossime elezioni della dieta.

Rappresentanza commerciale giapponese nel Bangla Desh

TOKIO, 9

L'Associazione giapponese per lo sviluppo del commercio estero (Djetro) ha deciso di aprire una propria rappresentanza nel Bangla Desh nel prossimo mese di marzo.

La decisione è stata presa dall'associazione dopo consultazioni svoltesi con il ministero degli Esteri e con il ministero del Commercio Estero nonchè con i circoli industriali nipponici.

Nelle zone liberate della Guinea Bissau

Cabral: prima Assemblea delle forze popolari

Dichiarazione del leader partigiano durante una visita a Belgrado - Successi partigiani nella lotta antiportoghese

BELGRADO, 9.

Il segretario generale del partito africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e delle Isole di Capo Verde (PAIGC) Amilcar Cabral, che si trova attualmente a Belgrado, in una sua intervista ha dichiarato che i patrioti della Guinea Bissau stanno intensificando la lotta armata contro le truppe dei colonizzatori portoghesi, infliggendo loro una sconfitta dopo l'altra. Lo testimoniano i successi delle forze di liberazione che hanno sviluppato le operazioni militari, attaccando la principale città del paese, Bissau, e altre città minori.

« La lotta di liberazione — ha sottolineato Cabral — è passata attualmente ad una nuova fase superiore e i militari portoghesi non si sentono più sicuri nemmeno nelle fortificazioni e nelle città. Le loro perdite crescono di giorno in giorno. Lo scorso anno — ha detto Cabral — le perdite dei colonizzatori sono ammontate ad oltre 2.000 morti e 1.500 feriti. Sono stati distrutti oltre 100 automezzi militari, 34 motovedette, 4 aerei e 3 elicotteri ».

Sui territori liberati dai colonizzatori portoghesi, che costituiscono i due terzi del paese — ha rilevato Amilcar Cabral — si va rafforzando il potere popolare. Attualmente si stanno portando a termine i preparativi per lo svolgimento della prima assemblea popolare, ai cui lavori prenderanno parte i rappresentanti delle regioni liberate. « Al contempo — egli ha sottolineato — si stanno adottando misure per la creazione di un'amministrazione popolare, di organi preposti all'istruzione e alla sanità ».

Cabral a conclusione della sua intervista ha espresso grande riconoscenza ai paesi socialisti che danno aiuti multilaterali ai combattenti per la libertà e l'indipendenza della Guinea Bissau.